

Rapporto Einaudi-Intesa: non basta il Recovery Plan per assicurare la ripresa

di Claudia Cervini

Nonostante la pandemia l'economia globale, i mercati finanziari, dopo alcune brusche cadute, si sono ripresi e hanno continuato a correre, premiando in particolare le multinazionali dell'information technology e le società del settore biomedicale. Tuttavia nonostante i benefici attesi dagli investimenti previsti dal Piano di Ripresa restano elevati i rischi e i fattori di debolezza, soprattutto in riferimento all'Italia. E' quanto emerge dal XXV Rapporto sull'economia globale e l'Italia a cura di Mario Deaglio, promosso dall'istituto **Einaudi** e sostenuto da Intesa Sanpaolo.

Tra gli elementi con maggiore impatto potenziale spicca la ripresa dell'inflazione, alimentata da fattori più o meno contingenti (la scarsità di materie prime provocata dai lockdown e dalla rottura delle catene produttive che ne è conseguita; l'impennata dei debiti pubblici, che paradossalmente ha fatto accumulare liquidità sui conti correnti di chi avrebbe voluto ma non poteva più spendere) e da fattori strutturali: in primo luogo, la dinamica demografica, ossia l'invecchiamento della popolazione nei Paesi sviluppati, Cina compresa, con la progressiva riduzione della popolazione attiva non controbilanciata da un'offerta «esogena» di lavoro, come invece era accaduto all'inizio della globalizzazione.

La pandemia globale è stata gestita in modo molto diverso da una nazione all'altra. Per la Cina, nonostante il virus sia partito proprio dalla contea di Wuhan, è stata addirittura l'occa-

sione per riaffermare la propria economia e il modello di Pechino a livello internazionale. Alle prese con una crisi senza precedenti, evidenzia il rapporto, l'Unione Europea, dopo qualche esitazione e qualche passo falso, trova la forza per una risposta condivisa e solidale. «Siamo ambiziosi. Non lasciamo indietro nessuno. E offriamo prospettive per il futuro», dichiara all'inizio del suo mandato la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen. Po-

chi mesi dopo l'impegno viene messo alla prova. Il risultato sarà l'iniziativa Next Generation Eu, il cui asse è il cosiddetto Recovery Fund, volto a sostenere la transizione verde e digitale, nel quadro del cosiddetto Green Deal europeo, ossia l'ambizioso obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Per quanto riguarda l'Italia, dopo vent'anni di stagnazione il nostro Paese con il Pnrr ha oggi per la prima volta le risorse per realizzare una trasformazione che non può essere solo produttiva. Alla riconversione dell'industria in direzione green e digitale devono accompagnarsi le riforme (in primo luogo giustizia, pubblica amministrazione e fisco) di cui hanno bisogno le imprese per esprimere il loro potenziale. «La velocità della ripartenza dipenderà dall'evoluzione dell'epidemia e dalla capacità di impiegare efficacemente i fondi messi a disposizione dalla Ue con l'approvazione del programma di aiuti. Le attese sono per una ripartenza dai toni vivaci, ha affermato il presidente



di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro: «Nonostante la capacità di reazione delle imprese e la presenza di un settore bancario solido in grado di svolgere un ruolo complementare rispetto agli interventi del settore pubblico e della politica monetaria, il nostro Paese ha archiviato il 2020 con un calo dell'8,9% del pil, mostrando, tuttavia, una elevata capacità di resistenza e di reazione». La ripresa passa quindi dal programma di rinascita europeo, che avrà il pieno sostegno del settore bancario. «Nei confronti delle imprese», ha spiegato Gros-Pietro, «il compito delle banche nel nuovo scenario non sarà solo quello di erogare credito, ma anche di accompagnarle nell'accesso a fonti di finanziamento alternative, con particolare attenzione al capitale di rischio, utile per consentire l'investimento in innovazione necessario ad affrontare il cambiamento messo in atto dalle sfide globali, che in sostanza ha accelerato un processo di trasformazione già in atto». (riproduzione riservata)